

DIVERSAMENTE GIUSTI

Un racconto della II A del Liceo Linguistico "G. Galilei" di Napoli

È facile essere buoni. Difficile essere giusti.

Victor Hugo

Salve, sono Giorgio Perlasca.

Mi trovavo all'aeroporto di Fiumicino in un freddo giorno di metà febbraio del 1989 di ritorno da Israele, per prendere un aereo che mi avrebbe riportato a casa mia, a Padova. Seduto in attesa che annunciassero il volo per Venezia, mi accorgo che un uomo un po' strambo mi guarda da lontano. In un primo momento non l'ho riconosciuto: mi sembrava un 'tipo alternativo', come dicono oggi i giovani, perché era vestito in maniera particolare, con una sciarpa molto colorata e aveva i polsi pieni di bracciali. Ma mi è bastato concentrarmi un po' per capire che si trattava di padre Alex Zanotelli.

È Zanotelli che si avvicina riconoscendomi evidentemente e mi dice con fare 'diretto': «Buonasera Giorgio, come stai?».

«Ehm... Buonasera, tutto bene per fortuna, e a lei?».

«Sì, non c'è male, ti ho visto da lontano e ti ho riconosciuto immediatamente».

«Lei è Alex Zanotelli... giusto?».

«Certo, sono io. Ma tu dove sei diretto?».

Dopo aver controllato l'orario (è dal periodo della guerra che non mi tolgo più da dosso l'ansia): «Sto tornando a casa dopo un lungo viaggio; e lei?».

«Nairobi, Kenya. Dopo molti sforzi sono riuscito a ottenere che mi mandassero in missione laggiù, in uno dei posti più degradati della terra, Korogocho, la baraccopoli di Nairobi».

«E cosa farà lì?»

«Spero di rendermi utile alla gente. Io non sono il classico missionario! Certo non andrò a vivere nell'alloggio che mi hanno assegnato: se non provi sulla tua pelle la sofferenza dell'altro non puoi aiutarlo. Lo sai che lì la gente vive in mezzo ai rifiuti, senza acqua, con le fogne a cielo aperto, le bambine si prostituiscono e poi muoiono di Aids?»

«È tremendo: dovrebbero essercene di più di persone come lei».

«Grazie, sono contento che uno come te pensa questo di me. Qualcosa in comune l'abbiamo tu e io. Anche tu hai aiutato tante persone nel '44, in Ungheria, rischiando la vita e non eri obbligato a farlo».

«Lei al mio posto avrebbe fatto la stessa cosa: io sono un eroe per caso!»

«Io penso che altri al tuo posto avrebbero girato i tacchi e se ne sarebbero tornati a casa: non dimenticare che in Italia eravamo fascisti!»

«Beh, ammetto che in qualche momento mi tremavano le gambe, non è stato facile: mi trovavo lì perché, dopo l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, ero ancora a Budapest e, avendo rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini, ero ricercato dai tedeschi. Fui arrestato ma sono riuscito a fuggire e mi sono rifugiato nell'ambasciata spagnola. Grazie al fatto che parlavo la lingua, mi sono finto console generale e in questo modo sono riuscito a strappare alla deportazione nazista parecchi ebrei ungheresi, mettendo avanti il nome di Franco quando serviva».

«Cavolo! Ma hai avuto paura?»

«La paura mi ha accompagnato sempre, lo fa tuttora! Ma per fortuna non è mai riuscita a prendere il sopravvento. Ho agito spesso d'istinto: era straziante guardare negli occhi quella povera gente la cui vita era appesa a un filo».

«Rischiare la pelle per salvare la vita ad altri non è facile, te lo dico da prete. Sei un esempio per me. Mi dai coraggio per affrontare la mia missione. Sei uno 'giusto', Giorgio!»

Improvvisamente il missionario è distratto: «Scusami Giorgio, ma ti devo salutare perché hanno annunciato il mio volo, devo andare, è stato importante parlare con te, non ci perdiamo. Noi siamo le persone che incontriamo ...»

Io gli ho stretto la mano, dandogli finalmente del 'tu': «Arrivederci Alex, ti scriverò».

Settembre 1989: scrivo una lettera ad Alex Zanotelli che si trova ancora a Korogocho:

“Caro padre Alex,

ti scrivo per farti sapere cosa mi è successo qualche giorno fa: proprio come dicevi tu, mi hanno conferito il titolo di “giusto tra le nazioni” per ciò che ho fatto per il popolo ebraico e mi sono ritrovato in una lista di nomi importantissimi: è un'esperienza che mi ha cambiato nel profondo. Spero che quello che stai facendo e che farai a Nairobi ti verrà riconosciuto, perché te lo meriti. Sono anziano: ma spero di incontrarti ancora. Scrivimi se puoi, dall'inferno di Korogocho.

Ti abbraccio

Giorgio Perlasca”

Purtroppo Giorgio Perlasca e Alex Zanotelli non si sono mai più incontrati perché Zanotelli è tornato in Italia dal Kenya nel 2001 e Giorgio Perlasca è scomparso nel 1992.